

Susanna Sitzia

Pietro Greco

L'astro narrante. La Luna nella scienza e nella letteratura italiana

Milano

Springer

2009

ISBN 978-88-470-1098-7

«Chi ama la luna davvero non si contenta di contemplarla come un'immagine convenzionale, vuole entrare in un rapporto più stretto con lei, vuole vedere *di più* nella luna, vuole che la luna *dica di più*» (Italo Calvino, *Una pietra sopra, Il rapporto con la luna*, in *Saggi*, a cura di Mario Barenghi, Milano, Mondadori, 2007, pp. 227, 228). L'intero percorso attraverso la letteratura lunare italiana che qui si propone è quello indicato da Calvino, il quale individuava nell'idea dell'«opera letteraria come mappa del mondo e dello scibile» una «vocazione profonda della letteratura italiana che passa da Dante a Galilei», riconoscendo «una delle più importanti linee di forza della nostra letteratura» nella «linea Ariosto – Galileo – Leopardi» (Calvino, *Una pietra sopra*, cit., *Due interviste su scienza e letteratura*, pp. 232, 233). Sposando questa tesi Pietro Greco evidenzia il connubio tra scienza e letteratura attraverso le immagini letterarie e le interpretazioni filosofiche e scientifiche della Luna nei testi di Dante, Ariosto, Bruno, Galilei, Leopardi e Calvino. Il lettore, oltre che trovare conferma dell'evidente rilevanza tematica della Luna nella letteratura italiana, acquista consapevolezza del ruolo della Luna nella realizzazione della particolare sintesi tra filosofia, scienza ed elaborazione letteraria. I testi letterari sulla Luna veicolano le conoscenze scientifiche: questo è l'argomento del libro ma anche il metodo adottato dall'autore, il quale, attraverso il connubio lunare tra scienza e letteratura, ha voluto costruire un'opera di divulgazione scientifica, incentrata sui testi letterari e da essi favorita. Lo studioso usa abilmente la Luna come tramite per narrare l'incontro tra scienza e letteratura, suscitando l'attenzione del lettore nei confronti della storia delle conoscenze astronomiche attraverso i testi letterari, facilitando la comprensione dei loro contenuti scientifici parafrasandoli, riassumendoli, commentandoli. L'autore rivolge una speciale riflessione alla comunicazione scientifica, sia quando si occupa dell'immagine dantesca della Luna, sia quando ricostruisce il periodo londinese e oxfordiano della biografia di Bruno, o quando fa risaltare alcune peculiarità del *Sidereus Nuncius* galileiano. Un capitolo, inaugurato da una citazione del *Canto notturno di un pastore errante dell'Asia*, ospita la sintesi delle interpretazioni della Luna, dalla misurazione del tempo da parte dei Sumeri all'interpretazione della Luna nella civiltà babilonese, egizia, greca, nel *Somnium Scipionis*, in Plutarco, nel pensiero tolemaico e nel pensiero arabo, nel Medioevo. Continuamente Greco mette in relazione le immagini della Luna nei testi letterari con le coeve conoscenze astronomiche. Verso i *segni bui* del corpo celeste nel secondo canto del *Paradiso* si indirizza la curiosità di Dante e viene convogliata quella del lettore. Le macchie lunari danno origine alla esposizione in versi della tesi di Averroé e alla sua confutazione nella spiegazione cosmologica di Beatrice. La spiegazione è priva di fondamento scientifico, ma il ragionamento di Beatrice, che dimostra la fallacia della tesi che le macchie lunari dipendano dalle diverse gradazioni della densità della materia proponendo a Dante «autentici esperimenti mentali», si caratterizza per una «rigorosa logica deduttiva» (pp. 14, 15). Nel trattare le questioni astronomiche affrontate da Dante, l'autore si sofferma sugli obiettivi del suo progetto cosmologico (metafisico, riproporre con la centralità della Terra «la centralità cosmica dell'uomo», scientifico, sintetizzare «il dibattito cosmologico della sua epoca», e divulgativo, p. 108). Il legame tra Luna e *Gramatica* nel *Convivio* illustra invece il nesso tra la Luna e il linguaggio: ribadisce la capacità narrativa di cui la Luna è investita nella letteratura italiana. Calvino, nel sostenere le «ragioni della leggerezza», ricorre appunto alla Luna per spiegare la levità del linguaggio poetico leopardiano: «il miracolo di Leopardi è stato di togliere al linguaggio ogni peso fino a farlo assomigliare alla luce lunare» (Calvino, *Lezioni americane, Leggerezza*,

in *Saggi*, cit., pp. 651, 652). La *leggerezza*, «una delle sei categorie che condensano il senso della modernità letteraria», è anche, come scrive Greco, una qualità ariostesca (p. 278). Nello spazio cosmico dell'*Orlando furioso* si ravvisano accanto agli elementi fantastici quelli realistici, e nella «profonda laicità» dell'autore si riconoscono «le premesse per una visione scientifica del mondo» (p. 127). Precisato, anche attraverso le differenze rispetto al viaggio dantesco, che Astolfo *non osserva* la Luna «con lo sguardo del filosofo naturale», Greco evidenzia che la Luna di Ariosto è però la Luna della filosofia naturale. Rispetto al sistema aristotelico, la Luna ariostesca si differenzia perché è governata dalla stessa legge fisica terrestre, è «un globo tra i tanti in un universo sostanzialmente isotropo» (p. 130). Attraverso le differenze nel Canto XXXIV, stanza 70, tra le edizioni dal 1516 al 1532, si evidenzia che le modifiche sono tese a riassorbire, nella descrizione della Luna simile alla Terra, l'incongruenza data dalla somiglianza con il vetro. Che nella invenzione di Ariosto prevalga l'idea della similarità fra Luna e Terra non è un particolare insignificante. Uno dei concetti fondamentali del pensiero cosmologico di Giordano Bruno è l'omogeneità cosmica. Se Bruno assume «uno dei caratteri – quello di intellettuale transazionale – che sarà ritenuto fondativo della rivoluzione scientifica del XVII secolo» (p. 138) e lo stile delle sue opere, per esempio de *La cena de le ceneri*, è asservito alla comunicazione dei contenuti scientifici, l'atto di nascita della scienza moderna e della moderna comunicazione della scienza è il *Sidereus Nuncius*. Galileo Galilei, potendo osservare il cielo nel dettaglio dirige il suo cannocchiale verso la Luna, l'osservazione della sua superficie rivela ulteriori macchie lunari e le macchie minute annunciano che, come riteneva Bruno, la Luna è simile alla Terra, come nell'immaginazione di Ariosto ha, come la Terra, le sue montagne. E sulla Luna valgono le stesse leggi fisiche che governano il mondo sublunare. Nella *Storia dell'astronomia* Leopardi «si dimostra un provetto comunicatore di scienza e di storia della scienza» (p. 229). Sottolineando che gli interessi scientifici di Leopardi non si limitano all'astronomia ma che la sua curiosità scientifica spazia «libera e onnivora in ogni campo della filosofia naturale» (p. 217), Greco sintetizza la formazione scientifica di Leopardi e rinvia al contributo di Gaspare Polizzi («... per le eterne forze della materia». *Natura e scienza in Giacomo Leopardi*, Milano, Franco Angeli, 2008). Ricordati gli eventi astronomici che potrebbero aver stimolato l'attenzione di Leopardi, si individua la principale motivazione dell'interesse per l'astronomia nella visione della scienza, che «appare al giovane Leopardi come uno strumento potente per costruire immagini del mondo. E l'astronomia in particolare si dimostra come il mezzo più potente per abbattere il mito della centralità cosmica dell'uomo e costruire una nuova visione del mondo fondata sul principio copernicano» (p. 233). Il *Dialogo della Terra e della Luna*, dove l'astro narrante, senza perdere né il suo elemento allegorico né quello realistico, *smonta* «l'ingenuo geocentrismo della Terra», per Greco riassume «tutto il rapporto tra Leopardi, la scienza, la natura e la Luna» (p. 239). Si può aggiungere che nelle parole della Terra che riconducono a Orfeo il pensiero di una Luna abitata, si trova una suggestiva conferma del preciso legame con gli scritti giovanili sull'astronomia, suggestiva perché potrebbe rivelare il radicamento della vocazione lunare della letteratura italiana nel pensiero filosofico dell'Orfismo. Nella *Storia dell'astronomia* Leopardi ci ricorda l'antica idea della pluralità dei mondi («Credesi che Orfeo fosse il primo ad estimar gli astri abitati siccome la nostra terra»), enumera le fonti che attestano «Che tal dottrina si leggesse nelle Orfiche, cioè in quegli antichi versi greci attributi ad Orfeo», e riporta i «versi orfici, nei quali s'insegna esser la luna abitata»: in questi versi orfici tramandati da Proclo (*Commento al Timeo di Platone*) la Luna ha *montagne*, e *città e tetti*, come in alcuni tra i versi più straordinari della letteratura lunare italiana. Nella parte incentrata su Calvino, si ricordano l'incontro decisivo tra lo scrittore e Giorgio de Santillana, la discussione sul «Menabò» e la necessità asserita da Calvino del ruolo della letteratura nel tracciare una mappa del labirinto, dove spicca la *coincidenza* dell'atteggiamento poetico e scientifico («entrambi sono atteggiamenti insieme di ricerca e di progettazione, di scoperta e di invenzione», Calvino, *La sfida al labirinto*, in *Saggi*, cit., p. 108). Volendo mostrare la sintesi calviniana non solo teorica tra elaborazione letteraria e scienza, Greco si sofferma su *La distanza della Luna* che apre *Le Cosmicomiche*, sul rapporto tra scienza e mito, sulla riuscita del progetto di «dare espressione alla forza mitica della scienza» (p. 262), e su altri testi lunari, *La molle luna di Ti con zero*, la *Storia*

di Astolfo sulla Luna de *Il castello dei destini incrociati*, *La Luna come un fungo*, *Le figlie della Luna* e *Palomar*, fornendo al lettore una mappa per percorrere l'opera calviniana all'insegna del rapporto con la Luna. Il libro di Greco si conclude con un'esortazione a tracciare nuove mappe del labirinto senza dimenticare quell'incontro tra filosofia, scienza e letteratura che ha caratterizzato la tradizione italiana nella costruzione delle immagini dell'universo, mappe del mondo e dello scibile, di Dante, Ariosto, Bruno, Galileo, Leopardi e Calvino.